

Il caso scoppiato dopo le rivelazioni di due giornali di Ankara. Le reazioni italiane tra incredulità e sdegno

Berlusconi a un politico turco «Frisullo? Tenetevelo pure, è comunista»

Ma il leader di Forza Italia smentisce: neanche nominato

Mediatore Usa Ross di nuovo in Israele

TEL AVIV. Per preparare gli incontri di Londra, da cui il 4 maggio si spera lo sblocco del processo di pace tra israeliani e palestinesi, il mediatore americano Dennis Ross ha iniziato ieri sera in Israele un nuovo ciclo di colloqui incontrando il premier Netanyahu. Ross sarà domani a Gaza per un colloquio con Yasser Arafat. Non è stata indicata la durata di questo nuovo round della missione di Ross, che mira ad individuare finalmente con un minimo di chiarezza le possibilità di intesa sull'entità del prossimo ritiro israeliano dai territori occupati: solo così gli incontri del segretario di Stato americano Madeleine Albright e il premier britannico Tony Blair con Netanyahu e Arafat avranno possibilità di successo. Per Ross, secondo una valutazione diffusa anche sulla stampa israeliana, il problema centrale è ora convincere Netanyahu ad accettare il ritiro dal 13,1 per cento della Cisgiordania. La posizione ufficiale israeliana è ferma sul 9%.

ROMA. Mentre il governo Prodi, il mondo politico in generale, e i movimenti per i diritti umani si mobilitano in difesa di Dino Frisullo, il pacifista italiano detenuto in Turchia, qualcuno preferisce forse remare contro. Scrivono i giornali di Ankara che Silvio Berlusconi, l'altra sera, ad una cena con i leader di altri partiti conservatori nella città austriaca di Salisburgo, avrebbe inanelato una serie di pesantissime battute di spirito. «Tenetevelo pure, un comunista di meno in Italia è una buona cosa», si sarebbe sentito dire Bulent Akarcali, responsabile internazionale della Madrepatría, il partito del premier turco Mesut Yilmaz. E ancora, sempre che il resoconto dei media turchi corrisponda a verità: prolungare la detenzione di Frisullo sarebbe un gesto di «solidarietà fra conservatori» europei.

Ieri, non appena si è diffusa la notizia del presunto infelice exploit umoristico dell'uomo di Arcore, da tutte le parti politiche, di governo ma anche di opposizione, si è levato un coro di commenti per metà increduli per metà indignati. E Berlusconi si è affrettato a negare tutto. «Vengo a conoscenza di dichiarazioni attribuite da giornali turchi. Le smentisco in maniera totale e assoluta. L'argomento cui si fa riferimento non è stato neppure lontanamente sfiorato. Se lo fosse stato, le mie reazioni sarebbero state esattamente l'opposto rispetto a quelle che mi si vorrebbero attribuire».

Un clamoroso falso del Milliyet e dell'Hurriyet, cioè dei due maggiori quotidiani di Ankara? Oppure una marcia indietro del leader di Forza



Dino Frisullo

Ravagli

Italia, resosi conto di avere affrontato in maniera leggerissima una questione che è invece assai grave, non solo perché un uomo è ingiustamente privato della libertà, ma anche perché sono a rischio i buoni rapporti fra due paesi amici?

Dino Frisullo dopodomani sarà processato da un tribunale speciale sotto l'assurda imputazione di istigazione alla violenza. Ad una manifestazione pubblica di cittadini di etnia curda sventolò un poster con l'effigie di una guerrigliera. Per questo solo gesto è stato arrestato e rinviato a giudizio. Rischia una condanna sino a tre anni di prigione.

«Spero che le dichiarazioni riportate dalla stampa turca non corrispondano al vero - ha affermato Umberto Ranieri, responsabile esteri del Democratici di sinistra - . In caso contrario saremmo dinanzi ad una manifestazione tanto di cinismo quanto di irresponsabilità».

Ranieri ha ricordato che una delegazione della commissione Esteri della Camera, comprendente anche esponenti del centrodestra, si recerà a Diyarbakir per assistere al processo. Per Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, se le frasi attribuite a Berlusconi fossero vere, l'interessato «dovrebbe dimettersi non solo dal Parlamento, ma dal popolo italiano».

Critiche, seppure indirette, anche dagli alleati di Berlusconi. «È chiaro e pacifico» afferma Mirko Tremaglia - che la vicenda Frisullo è un fatto grave, che deve essere risolto al più presto sul piano dei diritti umani».

Sulla vicenda ha preso posizione anche l'associazione Senzaconfine, di cui Frisullo è presidente. In un comunicato si ipotizza che Berlusconi sia stato oggetto di una strumentalizzazione politico-giornalistica orchestrata dal governo turco. Se è così, il leader di Forza Italia dovrebbe denunciare l'operazione di cui è stata vittima e chiedere apertamente il rilascio di Frisullo. Altrimenti, affermano a Senzaconfine, non resterà che «prendere atto della mancanza di impegno democratico di statura internazionale di un ex-presidente del Consiglio italiano».

Gabriel Bertinotto

Al lavoro delegazione diplomatica italiana

Crisi nel Kosovo In stato d'allerta l'esercito di Tirana

PRISTINA. Sporadici colpi di arma da fuoco sono stati uditi ieri a sud di Pristina, nella stessa zona dove la polizia serba nelle ultime settimane ha dato la caccia agli indipendentisti di etnia albanese. Posti di blocco sono stati istituiti dalle autorità serbe nella regione di Decani. Ai giornalisti non è stato consentito l'accesso alla zona ma diversi testimoni hanno affermato di aver udito il rumore degli spari provenire da Babaloc, località dove la polizia serba e indipendentisti albanesi si sono scontrati nei giorni scorsi.

Anche in Albania c'è preoccupazione per l'evoluzione degli eventi in Kosovo visto che le truppe jugoslave sono state ammassate in forze al confine tra la regione e l'Albania. Le autorità di Tirana hanno messo l'esercito e la polizia in stato di allerta.

Intanto però tra leader politici albanesi del Kosovo ed autorità serbe si registra uno scambio di timidi segnali di apertura in vista di un'eventuale trattativa. Fehmi Agani, consigliere del principale leader politico albanese del Kosovo, Ibrahim Rugova, ha espresso ieri ad una stazione televisiva locale serba la speranza che «trattative tra serbi ed albanesi giungano ad una soluzione ragionevole. Manterremo la nostra posizione (indipendenza del Kosovo e tratta-

tive in territorio neutrale sotto mediazione internazionale), ma siamo coscienti che il processo negoziale ha la sua logica ed i suoi compromessi».

Ljubisa Ristic, presidente del partito di governo jugoslavo «Sinistra unita jugoslava» (Jul), guidato da Mirjana Markovic, moglie dell'uomo forte della Jugoslavia (Serbia e Montenegro) Slobodan Milosevic, ha detto che nelle trattative tra serbi ed albanesi in Kosovo potranno essere inclusi mediatori internazionali, dopo però che Belgrado venga ammessa al Consiglio d'Europa.

La diplomazia internazionale sta lavorando alacremente per evitare che il Kosovo esploda. A Belgrado vi è stato ieri un incontro fra il ministro degli Esteri jugoslavo Zivadin Jovanovic ed il segretario generale del ministero degli Esteri italiano Umberto Vattani. La delegazione diplomatica italiana si è poi recata a Pristina dove ha avuto colloqui anche con il leader albanese del Kosovo Ibrahim Rugova e con il prefetto serbo della provincia Veljko Odalovic. Per mercoledì prossimo a Roma è prevista una riunione del Gruppo di contatto per l'ex-Jugoslavia, che comprende Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia, Germania ed Italia. All'ordine del giorno un esame della situazione in Kosovo.

Il massacratore di Marcinelle smentisce il complotto e lamenta le condizioni troppo dure del carcere

Dutroux: «Sono evaso per disperazione»

Sdegnata reazione dei genitori di Melissa e Julie, le due vittime. Dopo la fuga il 55% dei belgi vorrebbe le dimissioni del governo.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È fuggito per protesta pur sapendo bene che non poteva andare lontano. Evaso per «disperazione», approfittando di un agente che sbadigliava seduto su di una panca e di un altro che aveva entrambe le mani impegnate a prelevare i dossier del suo caso giudiziario. Scappato alla «cavallina» come hanno scritto i giornali belgi, per lanciare un grido d'aiuto sulle durissime condizioni di vita in carcere. Marc Dutroux, il massacratore di bambine che ha fatto tremare il governo belga, ha fatto conoscere la sua verità sulla clamorosa fuga di giovedì pomeriggio e terminata dopo quasi quattro ore con la cattura in un bosco delle Ardenne a 15 chilometri dal palazzo di giustizia di Neufchateau. Attraverso il suo avvocato, maître Julien Pierre, il «mostro di Marcinelle» ha voluto far recapitare al giornale «La Lanterne» un appello dai toni estremi: «Non l'avevo mai visto così disperato», ha raccontato il legale dopo un colloquio di due ore nel carcere di Arlon, cittadina a sud del Belgio vicina ai confini di Lussemburgo e Francia. «Secondo lui, se le condizioni di detenzione così dure dovessero proseguire, non arriverà al processo, non arriverà alla fine...».

Le dichiarazioni di Dutroux hanno provocato la reazione sdegnata ed amaramente ironica dei genitori di Julie e Melissa, le due bimbe trovate morte nella cantina di Marcinelle. «Si lamenta delle condizioni in carcere? Ha dimenticato dove teneva prigioniere le nostre bambine, in un altro di due metri per uno e mezzo?», ha detto Jean-Denis Lejeune, il papà di Julie. L'avvocato ha raccontato che Dutroux si lamenta per il cibo che riceve in carcere e per le umiliazioni cui lo sottoporrebbe il direttore del penitenziario e che lo hanno prostrato. «Ma tu guarda - ha commentato Girolamo Russo, il papà di Melissa, un'altra vittima - si sente allo stremo delle forze! Eppure mi è sembrato supervitaminizzato se è stato capace di quella fuga dopo aver messo fuori gioco il gendarme di guardia. Non mi sembra proprio un uomo sfinito». Non terrà sino alla fine Dutroux? non arriverà ad assistere al processo? L'ha scritto in una lettera al figlio poco prima che, nel bosco di Saint-Médard, lo scovasse il giovane guardiacaccia Stéphane Michaux: «Non ci rivedremo più». Teme d'essere ammazzato? L'inchiesta chiarirà, almeno dovrebbe. Dalla cattura, Dutroux è tornato in pieno isolamento e guardato giorno e notte, anche con l'aiuto di una

telecamera, proprio quello strumento contro cui ha protestato e che un giorno ha tentato di annullare ponendo uno straccio sull'obiettivo provocando l'irruzione immediata degli agenti di custodia nella sua cella.

La versione di Dutroux, le parole del suo avvocato, sembrano aver allontanato il sospetto di un complotto dietro la fuga. «Gli agenti non sono responsabili - ha detto - anzi quello che era nella mia stanza al palazzo di giustizia è un uomo con un fisico eccellente, lo stesso che mi ha inseguito insieme ad un giovane maghrebino...». Dutroux ha confermato d'aver approfittato di un momento di relax da parte dei due agenti che lo avevano scortato a Neufchateau: «L'idea di scappare m'è venuta solo nel momento in cui un agente sonnecchiava e l'altro mi dava le spalle mentre maneggiava dei fascicoli. Di scatto gli ho preso la pistola e l'ho minacciato. Sono uscito e mi sono ritrovato in strada. Il poliziotto s'è messo sulle mie tracce, lo sentivo che gridava alla gente di fermarmi. Nessuno è intervenuto, per paura e non capisco perché il gendarme non spiegava che la pistola che gli avevo sfilato dalla fondina era scarica». Poi, la rapina dell'auto e la fuga bloccata dopo quattro



La manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia di Bruxelles

Se Marc Dutroux non fosse stato preso, il Belgio sarebbe precipitato in una situazione gravissima e, con tutta probabilità, al governo Dehaene non sarebbe stato sufficiente licenziare i ministri dell'Interno e della Giustizia.

In un sondaggio pubblicato ieri da «La Dernière Heure», il 55% vorrebbe

le dimissioni del governo di centro-sinistra. Cosa che non si verificherà, secondo gli analisti, perché la coalizione socialisti-democristiani ha i voti per respingere martedì le quattro mozioni di sfiducia presentate dall'opposizione (liberals, Verdi, destra estrema).

Sergio Sergi

ALLARME A BRISTOL

Ronde contro pedofilo scarcerato

aver sevizato e ucciso un ragazzo di tredici anni, è stato rimesso in libertà dopo 14 anni di detenzione per «buona condotta». Giovedì scorso Bristol era insorta. Gli scontri tra polizia e cittadini inferociti erano andati avanti per tutta la notte. Ma le proteste continuano, ieri un centinaio di persone si sono raccolte davanti allo studio del leader liberaldemocratico Paddy Ashdown nella cittadina di Yeovil, nell'area di Bristol, accusandolo di complicità verso la pedofilia. Ashdown, dopo gli incidenti di giovedì notte (13 arresti e 46 feriti), aveva invitato la popolazione alla calma per non alimentare isterie collettive e per lasciar lavorare la polizia. Un portavoce dei dimostranti di Yeovil ha fatto sapere che i vigilantes continueranno a pattugliare la zona intorno alla stazione di polizia finché non saranno sicuri che Cooke sia altrove. Ad alimentare ancor più la preoccupazione delle famiglie è arrivata la notizia di un caso allarmante accaduto in Scozia: le dimissioni di Ian Oliver, capo della polizia della Scozia nordorientale. Il ministro per la Scozia Donald Dewar lo ha accusato di non aver saputo gestire il caso di un pedofilo che, in libertà vigilata, ha ucciso un bambino di otto anni rapito nel campogiochi davanti all'appartamento assegnatogli dall'assistenza sociale. Inoltre, ad infiammare gli animi contro la pedofilia, c'è l'interesse mostrato da diversi editori per l'autobiografia di una donna che ha scontato 14 anni di reclusione per aver abusato, torturato e ucciso due bambini nell'estate del 1968.



collection
I'U

Certi film vi raccontano una storia
Edgar Reitz vi racconta La Storia

HEIMAT 1

L'affascinante epopea di una famiglia tedesca attraverso
i drammi del XX secolo in sette appassionanti videocassette.
In edicola TERRE LONTANE 1919/1928 a 18.000 lire

TORNA IL GRANDE CINEMA D'AUTORE L'U